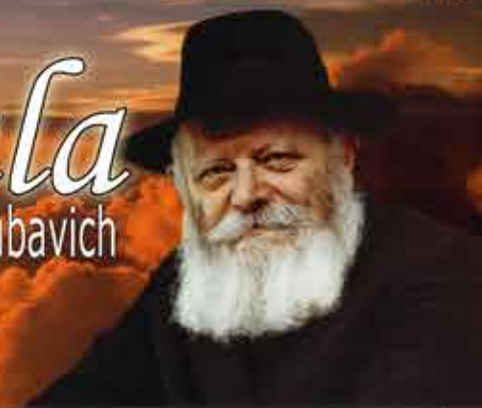


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 143 Kislèv 5776



## Salute del corpo e salute dell'anima

### Il 19 di Kislèv

Prima della liberazione dalla prigionia dell'Admòr HaZakèn, il fondatore della Chassidut Chabàd, ad opera dei suoi oppositori, la parte più interiore e segreta della Torà, l'anima della Torà, era nascosta ed inaccessibile. Solo la parte 'rivelata' della Torà, il 'corpo' della Torà, era manifesto a tutti. Anche l'uomo è composto da anima e corpo. Il corpo è una realtà percepibile e manifesta. È possibile vedere il corpo, è possibile toccarlo e sentirlo. L'anima invece è nascosta ed invisibile. Essa non può essere percepita dai sensi e tantomeno se ne può comprendere l'essenza e la sostanza. Certo, con una profonda meditazione, si può arrivare alla conclusione che, se il corpo vive, deve per forza esserci un'anima che lo fa vivere. Cosa però sia veramente l'anima, l'intelletto non lo può afferrare. Dopo il 19 di Kislèv, anche la parte interiore della Torà divenne manifesta. Ognuno oggi può studiare l'interiorità della Torà ed arrivare a comprenderla con il proprio intelletto.

### Una spiritualità sana

Il popolo d'Israele e la Torà sono una sola ed unica cosa. Parallelamente quindi al cambiamento occorso alla Torà col 19 di Kislèv, anche il popolo d'Israele ha vissuto un cambiamento analogo. La stessa

innovazione avvenuta per la Torà, ossia la rivelazione della sua parte interiore, è avvenuta anche per il popolo d'Israele. L'anima ebraica, invisibile e nascosta, ha incominciato a risplendere in modo manifesto. Non basta più che l'Ebreo si comporti secondi i dettami della Torà e che la sua anima abbia il controllo sul suo corpo. L'anima deve arrivare ad un grado di rivelazione tale da far perdere al corpo ogni sua importanza. Tutta la realtà dell'Ebreo è solo quella di essere un santuario per il Santo,



benedetto Egli sia, come è detto: "In tutte le tue vie conosciLo". Non solo al tempo della preghiera e dello studio della Torà, le azioni dell'Ebreo dovranno essere rivolte a D-O, ma anche in tutti gli altri momenti della sua vita, quando mangia o lavora, la

sua anima Divina deve poter essere riconoscibile in modo manifesto. Anche nelle azioni materiali ciò che sarà percepito non saranno le necessità del corpo, ma solo la luce dell'anima. L'uomo, in genere, non ha una sensazione degli organi del proprio corpo. Quando egli li percepisce, quando 'si ricorda' di uno di essi? Quando si ammala, quando sente dolore, è stanco, indolenzito o debole. La stessa cosa accade riguardo allo spirito. Quando la spiritualità è 'sana', l'Ebreo è completo e non

essere nascosta.

### A cosa attribuire importanza?

A casa dell'Admòr HaZakèn, arrivò un giorno un ospite molto importante. Ognuno volle partecipare in qualche modo ai preparativi in onore dell'ospite e così i lavori vennero divisi. Solo una cosa dimenticarono di stabilire: chi avrebbe salato le pietanze. Durante i preparativi, ognuno si ricordò che bisognava aggiungere il sale. Non essendoci però un responsabile, per il grande desiderio di fare il meglio per l'ospite, ognuno pensò bene di prendersi quel compito, senza avvisare di ciò gli altri. Quando le pietanze furono servite in tavola, l'Admòr HaZakèn le mangiò come al solito, mentre l'ospite, al primo assaggio, allontanò subito il piatto. Il Rebbe gli chiese perché non mangiasse, e quando l'ospite rispose che era tutto troppo salato, disse: "Quando ero ancora a Mezeritsh, lavorai su me stesso così da non sentire il sapore nel cibo." Pur essendo il Rebbe ad un livello molto elevato, il fatto che questa storia sia arrivata fino a noi, indica che anche noi dobbiamo imparare qualcosa da essa: non sentire il corpo, ma solo l'anima che risplende in esso manifestamente.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 10, pag. 102-106)

## Lo sapevate?

Nonostante gli eventi correlati alla festa di Chanukkà si siano svolti in modo miracoloso, ad uno sguardo superficiale qualcuno potrebbe farli rientrare in uno schema di fatti naturali, dato che la liberazione del popolo Ebraico dalle mani dei greci comportò una vera e propria guerra fisica. Ad una simile visione miope sfugge però la verità, che la vittoria comportò miracoli che oltrepassarono completamente i limiti della natura. Gli Ebrei sconfissero infatti i loro nemici, nonostante una disparità numerica che avrebbe

reso la cosa impossibile. Da ciò noi dobbiamo imparare che qualsiasi cosa un Ebreo intraprenda, anche se sembra rientrare completamente nel regno delle cose naturali, egli non deve pensare di dover agire solo con mezzi naturali. Le sue azioni devono essere sempre accompagnate o, meglio ancora, precedute da una preghiera per il successo. Pur essendo vero che egli debba agire secondo le leggi della natura, poiché la Torà stessa dice "L'Eterno, tuo D-O, ti benedirà in tutto quello che fai", egli deve allo stesso tempo sapere che la sua connessione alla natura è solo una veste esteriore. Nella sua essenza, egli è connesso

a D-O, Che trascende la natura. Per questo, quando un Ebreo desidera (per esempio) la ricchezza, ciò che conta di più è che egli preghi "Colui Cui ogni ricchezza appartiene". Così anche riguardo ad ogni necessità della persona, sia materiale che spirituale. Quando un Ebreo agisce in questo modo, egli avrà il privilegio di contemplare miracoli che si rivestono di vesti naturali, ed anche miracoli che trascendono completamente la natura, come pure, alla fine, quei miracoli che si riveleranno con la venuta del nostro giusto Messia.

## Accensione candele

### Kislèv

	P. Toledòt 13-14 / 11	P. Vayezè 20-21 / 11
Gerus.	16:06 17:19	16:02 17:16
Tel Av.	16:20 17:20	16:16 17:18
Haifa	16:10 17:19	16:06 17:16
Milano	16:38 17:42	16:31 17:36
Roma	16:33 17:34	16:28 17:30
Bologna	16:34 17:38	16:27 17:32

	P. Vayshlèch 27-28 / 11	P. Vayéshév 4-5 / 12
Gerus.	16:00 17:15	15:59 17:15
Tel Av.	16:14 17:16	16:13 17:16
Haifa	16:04 17:14	16:03 17:14
Milano	16:26 17:32	16:23 17:30
Roma	16:23 17:26	16:21 17:25
Bologna	16:23 17:27	16:20 17:25

	P. Mikkéz 16:00 17:16	Sh. Chanukkà 16:22 17:30	11-12 / 12
Gerus.	16:00 17:16	Milano	16:22 17:30
Tel Av.	16:14 17:17	Roma	16:21 17:25
Haifa	16:04 17:15	Bologna	16:19 17:24



# “Una dimora nei mondi inferiori”

## Ogni Ebreo è un emissario di D-O

La *parashà* Vayshlâch inizia con il racconto dell’invio di messaggeri da parte di Yacov a suo fratello Essàv. Lo scopo profondo di quel gesto fu quello di rettificare ed elevare Essàv, rivelando il buono che si trova celato in lui. Ciò rappresenta la missione affidata ad ogni Ebreo, poiché tutti gli Ebrei sono degli emissari di D-O, incaricati della missione di “fare una dimora per D-O nei mondi inferiori” (*Tanchùma, Nassò* 15), e cioè in questo mondo materiale. Per mettere in condizione l’Ebreo di fare dell’universo fisico una dimora per il Creatore, D-O ha fatto discendere in questo mondo la Torà ed i precetti. Studiando la Torà, compiendo i precetti e diffondendo la loro luce,

quando pensa che, agendo non in conformità del volere Divino, egli potrebbe avere una maggiore influenza sul proprio ambiente, se ne deve astenere. Se infatti un emissario agisce in opposizione ai dettami di chi lo ha nominato, egli cessa di essere il suo emissario. D’altro canto, perché un individuo riesca a diffondere la luce dell’Ebraismo e ad influenzare gli altri, egli deve usare il *proprio* intelletto, l’opposto cioè dell’atto di annullarsi. Questa capacità di utilizzare le proprie facoltà, è addirittura un prerequisito indispensabile per divenire un emissario, come è affermato chiaramente che ‘un emissario deve essere *bar daat* (capace di intendere e di volere e di assumere iniziative)’. Questi due attributi, così essenziali

rivelarsi completamente per quello che è, senza alcun vincolo. Il concetto di “nei mondi inferiori” enfatizza il fatto che questa rivelazione è così intensa da permeare l’essenza stessa del mondo materiale. Ciò spiega anche perché ci siano due aspetti nella missione di “fare una dimora per D-O nei mondi inferiori”: da un lato, ad ogni Ebreo è affidata questa missione in egual misura; d’altro lato, ognuno ha i suoi compiti specifici da svolgere. Riguardo alla preparazione di una “dimora”, tutti gli Ebrei sono assolutamente uguali, poiché ognuno di essi possiede un’anima che è “una vera e propria parte di D-O”, ed essi sono quindi degli emissari di D-O. Per questo, ogni buona azione compiuta da un Ebreo serve a rivelare l’essenza di D-O, contribuendo così a fare una “dimora” per Lui. Tuttavia, al fine di permeare le varie entità che compongono la realtà materiale dei “mondi inferiori” con questo intenso grado di santità, è necessario che le azioni compiute si adattino ad ognuna di queste entità e ad ogni livello. Qui, ogni Ebreo ha la sua personale missione, attraverso la quale egli purifica ed eleva la sua parte nel mondo. Alla luce di tutto ciò, noi possiamo facilmente comprendere perché, per poter “fare una dimora per D-O nei mondi inferiori”, sia necessario presentare entrambi gli aspetti, sia quello di una completa abnegazione, che quello di un pensiero indipendente. Per essere un vero e proprio emissario, una persona deve essere completamente dedita a D-O, annullandosi di fronte a Lui, poiché D-O risiede solo presso gli umili. Allo stesso tempo, per avere una migliore influenza sui “mondi inferiori”, una persona deve essere in grado di raggiungerli, di rapportarsi ad essi, cosa che richiede l’uso della propria capacità autonoma di pensiero.

(Basato su *Sèfer HaSichòt* 5748, pag. 138 - 143, *Likutèi Sichòt*, vol. 25, pag. 364)



un Ebreo è in grado di attuare la sua missione.

## Due opposti entrambi necessari

Per fare una dimora per D-O “nei mondi inferiori”, tuttavia, sono necessari due aspetti, all’apparenza opposti. Innanzitutto, l’individuo deve annullarsi completamente, nella consapevolezza che egli è solo un emissario di D-O, e in quanto tale egli non deve agire, per carità, in alcun modo che sia contrario alla volontà di D-O, così come essa si trova espressa nella Torà. Anche

per la missione di “fare una dimora per D-O nei mondi inferiori”, riflettono le due componenti di questa missione: “una dimora” e “nei mondi inferiori.”

## Il compito di ogni Ebreo

Il concetto di “una dimora” mette in rilievo il fatto che la rivelazione del Divino in questo mondo deve avere le stesse qualità che permettono a una persona di sentirsi a casa propria. Quando una persona è fra la gente, non è libera di essere quello che veramente è. Quando invece è a casa sua, può

L'anno 5741 (1981) fu, come quest'anno, un anno di 'hakef', l'anno seguente al settimo anno (*shmità*, anno sabbatico), a cui si riferisce il comando della Torà di radunare, durante la festa di Succòt, tutto il popolo d'Israele che viene a presentarsi nel Tempio, davanti all'Eterno, e di leggere di fronte ad esso questa Torà. "Raduna (*Hakhel*) il popolo, uomini, donne, bambini... affinché sentano, imparino, abbiano timore dell'Eterno.. e facciano attenzione a mettere in pratica tutte le parole di questa Torà" (Devarim, 31:12). Nonostante oggi questo precetto non possa essere osservato nella sua forma originale, il Rebbe di Lubavich ha ripetutamente incoraggiato gli Ebrei ad utilizzare questo tempo propizio per radunarsi e rafforzarsi nell'osservanza della Torà e nel timore di D-O. Come altri innumerevoli *chassidim* che avevano risposto all'invito del Rebbe di radunarsi presso di lui in quell'occasione, con tutta la famiglia, anche rav Shaul Ben Shimol, un emissario del Rebbe particolarmente attivo a Parigi, dove aveva fondato un'organizzazione che si occupava della gioventù Ebraica con grande successo, e che aveva meritato ad ogni passo la guida e le benedizioni dal Rebbe stesso, aveva deciso di rispondere all'adunata. Il momento adatto per rav Shaul e la famiglia risultò essere la festa di Chanukkà. L'inverno newyorkese era al suo apice e per la strada si rischiava di rimanere letteralmente ghiacciati. Dentro però, nella sinagoga e casa di studio del Rebbe chiamata '770', i cuori erano invasi dal calore, soprattutto nei momenti indimenticabili dell'accensione dei lumi di Chanukkà alla presenza del Rebbe e delle migliaia di *chassidim*. Una sola ombra venne a guastare quella gioia

perfetta: una delle figlie di rav Shaul era particolarmente sensibile e predisposta alle infiammazioni all'orecchio, e proprio allora ne scoppiò una particolarmente violenta. Il pus scorreva dall'orecchio della bambina che si contorceva disperata, piangendo per il dolore. I genitori sapevano per esperienza che l'unico modo di calmare il dolore era una particolare iniezione, e a questo fine si rivolsero al dottor Feldman, un medico



rinomato nel quartiere del Rebbe. Quando però il dottor Feldman visitò la piccola e venne a sapere che entro pochi giorni la famiglia doveva tornare in Francia, si allarmò molto. Data la condizione della bambina, il volo, a causa della pressione, avrebbe potuto causarle dolori insopportabili ed anche danni irreversibili all'orecchio. Il medico si dichiarò disposto a praticare l'iniezione solo dopo che la famiglia avesse ricevuto dal Rebbe il permesso di volare. Rav Shaul e sua moglie capirono che la situazione non era semplice e presero molto seriamente le parole del dottore. Il giorno dopo, consegnarono al segretario del Rebbe una lettera con la richiesta di benedizione e consiglio, sottolineando l'urgenza, data l'imminenza del viaggio. Dopodiché, non poterono fare altro che aspettare la risposta. Passarono un giorno, due giorni e... nessuna risposta. Rav Shaul non sapeva che fare e il giorno del viaggio era ormai arrivato.

Dovevano cancellare il volo? L'unica idea che venne, fu quella di aspettare con la bambina il passaggio del Rebbe, che tornava dalla preghiera, in un punto in cui in genere sostavano coloro che dovevano partire quello stesso giorno e che volevano ricevere una benedizione dal Rebbe per il loro viaggio. Se il Rebbe si fosse rivolto loro con una benedizione, questa sarebbe stata la risposta che aspettavano, e se no... meglio non pensarci! Così fecero. Il Rebbe passò davanti a loro senza dire una parola! Costernazione e preoccupazione riempirono i pensieri di rav Shaul e di sua moglie. Ora, veramente non avevano idea di cosa fare. Ma ecco che, all'improvviso, furono chiamati. Il segretario comunicò loro che vi era una risposta da parte del Rebbe che acconsentiva al viaggio e pregava di consegnare loro da parte sua due banconote: una da cento franchi francesi ed una da dieci. Solo più in là, rav Shaul comprese che con ciò, probabilmente, il Rebbe alludeva alla parola 'nes', miracolo, il cui valore numerico è 110. Ed era veramente di un miracolo che avevano bisogno. Sulla via verso l'aeroporto la bimba pianse istericamente e ininterrottamente. Durante il volo, invece, con grande meraviglia di tutta la famiglia, la bambina sembrò come trasportata in un altro mondo: si addormentò di un sonno profondo e tranquillo subito il decollo, rimanendo in quello stato per tutta la durata del volo. Non appena atterrati, invece, riprese il suo pianto isterico. Quando, poche ore dopo, il medico abituale visitò la bimba, si rifiutò di credere che fossero appena tornati da un volo. Il timpano avrebbe dovuto lacerarsi in una simile situazione! "Avete ragione, dottore" disse rav Shaul. "Avevamo però 110 franchi, che hanno protetto il timpano..."

## I Giorni del Messia

parte 36

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Lo tzadik della sua generazione

Molte fonti sottolineano che in ogni generazione, nasce un discendente di Yehudà che potrebbe essere il Messia, e quando arriverà il momento, D-O si rivelerà a lui... e si poserà su di lui (Chatàm Sofèr, Responsa Chòshen Mishpàt, Likkutim, cap. 98) così, si aggiunge nel Sdè Chèmed, in ogni generazione, essi discutevano su chi potesse essere (il Messia). Basandosi su questo ragionamento, i discepoli di rav Yitzchàk Luria scrivevano che, ai suoi tempi, proprio lui era il potenziale Messia. Il Chiddushè Harim diceva la stessa cosa

di rabbi Israèl di Rudjin, altri invece preferivano lo Tzèmach Tzadik di Vidjnitz. Numerosi maestri d'Israele asserivano di essere loro stessi il Messia. Tale è la fede nella venuta del Messia, che lo tzadik della generazione sarà rapidamente considerato come il Messia medesimo.

### Il carattere del Messia

Che cosa sappiamo del Messia? Le nostre fonti descrivono una personalità anche più grande dei "giganti" delle primissime generazioni. A proposito del verso guarda, il mio servo prospererà; sarà esaltato, celebrato e innalzato (Yesh'ayà 52, 13), Yalkùt Shim'òni commenta: questi è il re Messia... più esaltato di Avrahàm, più

celebrato di Moshè... più elevato degli angeli. Innalzato significa anche che il Messia sarà a un livello spirituale più alto di quello di Adàm, poiché la parola in ebraico *meòd* (molto) è composta dalle stesse lettere del nome Adàm. Tuttavia il Messia raggiungerà questo livello gradualmente, durante il processo della redenzione. In effetti, riguardo alla frase ...oggi ti ho generato (Tehillim 2, 7), che si riferisce al Messia, il Midràsh Tehillim precisa che: al tempo della redenzione, il Messia sarà come una persona rinata, perché riceverà nuova forza e quando arriverà il momento, D-O Stesso dirà: "Io lo devo creare come (se fosse) una creatura nuova".



### La pigrizia non paga

Una volta, un re fece costruire un palazzo grandioso e fastoso, pieno di stanze che fece decorare nel modo più raffinato. Al centro del palazzo vi era un grande salone, destinato a ricevere gli ospiti più importanti. Il re invitò due famosi artisti e ordinò loro di ornare le pareti del salone con gli affreschi più belli. Egli divise il salone in due parti, in modo che ognuno potesse lavorare indisturbato, senza vedere cosa l'altro facesse. Il termine prescritto dal re per compiere l'opera era la fine dell'anno. Entro allora gli affreschi dovevano essere finiti. Uno dei due artisti era molto zelante e si mise subito al lavoro, dedicandosi giorno e notte a quell'opera così importante. Il secondo artista, invece,

era molto pigro e non dipinse nulla, passando tutto l'anno soltanto a mangiare, bere e ballare, convinto di avere tanto tempo. Quando arrivò quasi al termine prefissato, il lazzarone si accorse d'un tratto di avere ancora solo una settimana. Cosa fare? Era rovinato! Ma, ecco l'idea! Avrebbe steso sulla sua parete uno strato di vernice così brillante da farvi specchiare fedelmente l'affresco del suo collega, così che tutti avrebbero pensato che anche lui avesse dipinto le stesse immagini. Giunse il momento per il re di venire a controllare l'opera. Il re ed i suoi ministri entrarono nel salone ed ebbero un enorme piacere nel vedere i meravigliosi dipinti dell'artista zelante. Quando poi tolsero il divisorio per vedere il frutto del lavoro dell'artista pigro... ecco, lo stesso dipinto! Identico! Il re comprese

subito il trucco attuato dall'artista pigro, ma non disse niente. Quando arrivò il momento di ricompensare i due artisti, il re ordinò di portare dei sacchi pieni d'oro e di metterli solo dal lato dell'artista zelante. Disse poi ai due artisti: "Ognuno di voi troverà la sua ricompensa dal suo lato!"



## L'angolo dell'halachà

### Chanukkà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *téfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di Chanukkà sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli.

Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamàsh* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Essi stanno cominciando a gettare sassi contro i soldati e contro i poliziotti, in conseguenza dei compromessi."

(Mozèi Shabàt parashà Mikèz, 5739 / 1979)

## Per saperne di più

### Novità!!!

Lezione di Chassidùt per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il  
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il  
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu